

Lo scontro tra le classi- a livello internazionale e nazionale- ha aperto una crisi talmente lacerante e vasta da escludere una sua conclusione nel breve e medio periodo.

Si tratta di una divaricazione profonda, mai registrata fino ad ora- ininterrotta per un decennio- che ha visto emergere elementi sempre più nuovi e dirimpenti, sia dal punto di vista della composizione, che dei comportamenti, che delle forme di lotta organizzata della classe.

La ricchezza espressa dal movimento è incredibile, tanto che ogni volta si ha l'impressione di poterla cogliere nella sua generalità( e, insieme, nella sua particolarità), ma qualche cosa salta e ci si ritrova con analisi appena fatte, diventate irrimediabilmente già vecchie. Quello che non è chiaro è date- purtroppo da tempo- dalla povertà teorica e strategica che la classe, nei suoi diversi livelli organizzati, è riuscita fino ad ora ad esprimere.

Negli ultimi tempi però- l'attacco portato dal Partito Comunista Combattente- ha accelerato e stravolto l'intera fase, imponendo allo Stato Multinazionale di difendersi, mostrando fino in fondo la sua natura di comando, di sfruttamento, di repressione e di morte.

Rispetto a questo si registra un ritardo pericoloso, nel comprendere l'importanza del livello ormai consolidato dello scontro: si scambia ciò che non si vuole con ciò che esiste e ciò che non si è in grado di produrre con ciò che non si deve fare, cadendo nel tranello di generici appelli pacifisti quanto interclassisti, dimenticando tra l'altro che le donne hanno dichiarato da tempo guerra a tutti gli Stati, hanno saputo aprire nei loro confronti vertenze e lotte ben precise, per cui non possono avere il tempo né tantome

no la voglia di sprecare firme e appelli a favore di rappresentanti di Stati e di Governi.

Lo si voglia o no, la nostra scelta organizzativa e strategica che- all'interno della classe- ha come referente lo strato donna, si colloca in tutto ciò.

La strategia del salario al lavoro domestico, con la sua portata rivoluzionaria internazionale ci ha dato la chiave per approfondire l'analisi, per leggere, interpretare, a volte dirigere e promuovere lotte e comportamenti. Probabilmente non è questa la sede per enunciare, per ricordarle: ma basta pensare alla battaglia per la nostra autonomia "di manifestazione" (conquista non certo realizzata per trattative pacifiche); ma basta pensare alla lotta contro le istituzioni ospedaliere che ha aperto la possibilità di andare a esercitare- da parte delle donne- un effettivo contropotere.

Eppure anche noi- come altre forze organizzate- femministe e non- dobbiamo risolvere alcuni problemi, sciogliere alcuni nodi teorici e pratici.

Anche noi- come altre forze femministe e non- dobbiamo compiere una sorta di autocritica- forse abbastanza spietata, se non vogliamo correre il rischio di trovarci sbalzate fuori dalla realtà storica e politica, non più in grado di produrre lotte organizzate veramente incisive, tali cioè da risolvere positivamente alcuni dei nostri bisogni, per avere la forza, la lucidità e la fantasia che occorrono per vederne altri, per risolverli tutti.

La strategia per il salario al lavoro domestico, si è posta da anni non solo come alternativa politico-organizzativa delle donne- come alternativa autonome delle donne; non solo come momento unificante di comportamenti e lotte individuali e collettive.

Il salario al lavoro domestico non è solo l'obiettivo strategico per tutte le donne, unificante e massificante rispetto alla stratificazione che il capitale ha compiuto tra giovani e vecchie, sposate e nubili, lesbiche e eterosessuali e prostitute, occupate da un lavoro esterno o "solo" da quello domestico, madri e non madri.

Il salario al lavoro domestico ha saputo porsi come momento organizzato in questa guerra agli Stati da parte delle donne, che sempre comunque e tutte producono e riproducono forza-lavoro. Ossia il salario al lavoro domestico non è solo una teoria, una

strategia, ma anche un obiettivo immediato: se non altro perchè le donne, noi donne abbiamo bisogno di soldi da subito.

Ma ecco: le lotte che esistono sono per i soldi, per soldi alle donne; e certi strati di donne cominciano ad ottenerli, certi altri strati si appropriano di reddito per sè ...

Nell'uno e nell'altro caso, non si tratta ancora di salario al lavoro domestico.

E non è pensabile che tutto il nostro processo rivoluzionario sia una sommatoria di lotte particolari, che ha come momento unificante per tutte la campagna per il salario al lavoro domestico e le organizzazioni che la promuovono e vi aderiscono.

O almeno occorre precisare attraverso quali passaggi e quali rapporti ciò può essere realizzato.

Ad esempio- guardiamo le donne separate e divorziate che, mentre alzano la richiesta di monetizzazione al lavoro domestico già prestato e- in prospettiva- la ribaltano contro lo Stato e non contro l'ex marito-controllore.

Ribadito che vogliamo un salario per non lavorare più, ribadito che siamo contro al lavoro, attraverso quali passaggi si ricompongono con donne, magari nubili, che individuato" di quanto lavoro domestico grondi quello esterno" cercano di monetizzarlo, cercando di usare (beata innocenza) il sindacato?

*Peniamo alle numerose violenze sessuali, ai processi e ai suicidi preteuti.*

Quante donne, quante compagne, quante femministe sono disposte a richiedere soldi per questi incidenti appariscenti, determinati non da uomini pazzi o maniaci, ma dalla normalità del nostro sfruttamento, dalla normalità del nostro lavoro non pagato?

E come possiamo essere essere politicamente solidali con le prostitute, se non riconosciamo quanto lavoro domestico c'è nell'amore e nella sessualità a comando?

E come si ricompongono queste ultime con le donne costrette ad abortire per mancanza di soldi con le donne che vogliono un figlio senza rischiare la pelle in sala parto?

*basta*  
Non pensare e dire che siamo tutte prostitute, che siamo tutte madri, che tutte abbiamo abortito.

Basta forse analizzare che cosa é la maternità, basta forse dire che sono gli Stati a comandarne la quantità e la quali-

tà e proporre - a donne che sono costrette a rinunciare alla maternità- la campagna per il salario al lavoro domestico?

Chi ci li ridà, compagna, gli anni spesi a lottare, chi ce li ridà, compagne, i figli che non abbiamo potuto avere, chi ce li ridà donne i nostri anni vissuti in compagnia di violenze subite, chi ce lo ridà, compagne, il tempo, l'energia, l'intelligenza spesi per un momento di tenerezza e di amore?

E come ci ricomponiamo, come ci uniamo a tutte quelle donne che dicono di voler tutto, quando ci hanno tarpato, così deliberatamente violentato, che limitiamo persino i nostri sogni, che non vediamo quanta e quale può essere la nostr forza?

Pensiamo a tutte le donne, operaie della casa che lottano quotidianamente. A che punto é il nostro confronto con loro? A che punto é la nostra proposta di lotte e di rivoluzione, rispetto loro?

Pensiamo a tutte le donne che ~~X~~ sopravvivono lottando nei manicomi e nelle carceri, negli ospedali. A che punto é il nostro e il loro progetto di smettere di sopravvivere e di cominciare a vivere?

Pensiamo a tutte le femministe, a come siamo diverse tra noi, pensiamo alle compagne che hanno come riferimento l'autonomia operaia o altro, a quelle - numerosissime- di cui si dice siano "politicamente" nate nel e col movimento '77.

A che punto é il nostro confronto con loro?

Il giusto e necessario momento di puntualizzazione operato attraverso il numero speciale della nostra rivista sulle organizzazioni rivoluzionarie, non può considerarsi un discorso chiuso ed esaurito.

L'esperienza di occupazione dell'università da parte delle studentesse di PD é stato un fatto di enorme importanza, pari all'enorme e negativa importanza della nostra non partecipazione a livello organizzato al convegno di Bologna. Non abbiamo pesato (posto che ci interessi pesare a questo livello) come assenza, come mancanza, visto che la maggior parte delle compagne c'era a livello personale o a vendere la rivista, c'era a registrare un buon livello di impotenza e di difficoltà.

Avevamo e abbiamo una strategia rivoluzionaria.

Avevamo e abbiamo un punto di vista-complexivo perché

donne- sulla repressione e non l'abbiamo fatto pesare. Abbiamo faticato a comporre uno spezzone di corteo, quando potevamo funzionare come referente politico organizzato per moltissime donne.

E il riferimento al convegno di Bologna non é casuale, né un mero rimpianto per un'occasione perduta, per un confronto mancato. E' la consapevolezza del livello e dell'articolazione della repressione e del comando dello Stato: ciò che sta diventando sempre più chiaramente "criminale" non sono solo i comportamenti e le lotte di <sup>r</sup>stati di classe che si sono posti su un terreno extra legale o illegale o clandestino. Ma per gli STATI, come per il PCI, va messo in condizione "di non nuocere" ogni tipo di rifiuto del lavoro, della produttività, della "normalità".

Le donne, che appartengono allo strato di classe più sfruttato, non possono prescindere da tutto questo. Noi donne dobbiamo trovare la strada per adeguare il nostro livello politico-organizzativo a quello dello scontro.

Dire queste cose al convegno del I° MAGGIO é per noi un momento di lotta, un punto di partenza attraverso cui fondare e qualificare il nostro progetto di "intervento locale".

Le richieste di puntualizzazione e le debolezze sono evidentemente molte, ma questo é dovuto al fatto che in parte forse i dubbi e i nodi da sciogliere, rischiano di diventare più pesanti delle certezze.

RAVENNA, 27/4/78